

fondato e diretto da Santo Strati

IL PIÚ AUTOREVOLE QUOTIDIANO WEB-DIGITALE DEI CALABRESI NEL MONDO

SUPPLEMENTO DOMENICALE MAGAZINE | TESTATA GIORNALISTICA QUOTIDIANA REGISTRATA AL ROC AL N. 33726 - ISSN 2611-8963 - REG. TRIB. CZ 4/2016 VAI SUL SITO: WWW.CALABRIA



AURELIO MISITI EIL "CANTIERE **DELLO STRETTO"**



Intervista di Francesco Rao

GIUSY STAROPOLI CALAFATI





CALABRIA CANTASTORIE

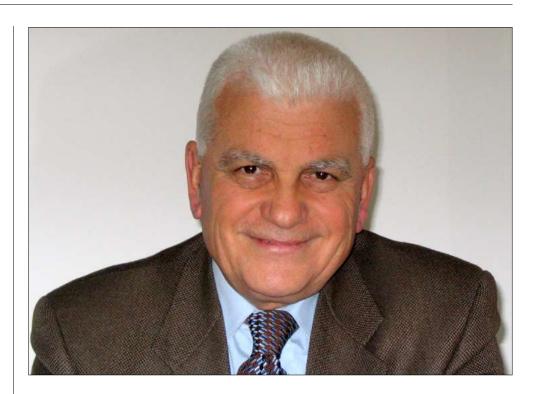


'è una forte accelerazione sulla questione Ponte sullo Stretto: le Regioni Calabria e Sicilia hanno mostrato di voler battere i pugni per vedere affermato un diritto, quello di poter pianificare il proprio futuro. Fatto di sviluppo e crescita intorno al Ponte. Le manovre diversive e dilatorie, questa volta, non dovranno trovare spazio: il Governo deve pronunciarsi in modo chiaro e univoco. Il Ponte si può fare, c'è una montagna di documenti che ne garantiscono la fattibilità, quella che è mancata fino ad ora è solo la volontà politica. E occorre cogliere per i calabresi e i siciliani questa straordinaria opportunità di un governo di "tutti" (con esclusione di Fratelli d'Italia) per trovare la convergenza necessaria per il via all'Opera.

Calabria.Live ha voluto sentire il prof. Aurelio Misiti. Calabrese di Melicucco, è ingegnere e docente universitario ed è stato Presidente del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici nonché Commissario Straordinario per le grandi opere del Sud. Un politico con una grande competenza in materia di Lavori Pubblici e di costruzioni. Nel 2011 è stato sottosegretario e poi viceministro alle Infrastrutture, quando venne varato il progetto definitivo per il Ponte. Ecco l'intervista, realizzata in esclusiva da Francesco Rao.

– Il Ponte sullo Stretto di Messina sembra essere un argomento valido per tutte le stagioni. Lei è tra le persone che può rappresentare la memoria storica di questo importantissimo progetto. A seguito dei Suoi prestigiosi incarichi, l'infrastruttura che potrebbe unire la Sicilia al Continente, per più volte è stata oggetto della Sua attenzione. Oggi, potrebbero essere maturi i tempi per la realizzazione?

«Prima di rispondere alla domanda bisognerà fare una breve premessa. È noto che in alcuni paesi, quando si è trattato di realizzare grandi opere come i ponti, applicando ad essi studi e tecnologie fortemente innovative, vi sia stata una lunga e dibattuta discus-



AURELIO MISITI

Aspettando il cantiere del Ponte sullo Stretto

INTERVISTA ESCLUSIVA AL VICEMINISTRO CHE FIRMÒ NEL 2011 IL PROGETTO DEFINITIVO POI AFFOSSATO DA MONTI

di FRANCESCO RAO

sione, sia tra tecnici sia tra governanti, divisi tra innovatori e conservatori. Spesso, ma non sempre, ciò è avvenuto per fattori esterni come terremoti, le alluvioni o altri disastri che scatenavano gli eventi naturali. La prova più famosa e, direi importante, si è verificata a San Francisco tra il 1905 e il 1935. Prima di quel periodo, con l'eccezione di Brooklyn, i ponti si realizzavano con tecnologie millenarie a partire da quelli costruiti nel periodo romano.

L'elemento che ha portato gli ingegneri ad approfondire gli studi è stato il terremoto di San Francisco del 1905. Un gruppo di esperti del terremoto, con Richter in testa, si sono posti il problema di realizzare il collegamento stabile tra la città ricostruita e la zona di San Bernardino, al di là della baia. Ci sono voluti 30 anni per riuscire a realizzare il "Golden Gate", e abbandonare l'idea di realizzare un tunnel in luogo, prossimo alla faglia di Sant' Andrea. Fino ad allora i ponti tradizionali e le gallerie dominavano la scena di tutto il mondo. L'eccezione di San Francisco è dovuta principalmente agli studi compiuti i quali, oltre a prevedere i poten-



• Misiti

ziali rischi generati dal sisma, hanno tenuto in considerazione i danni che eventuali terremoti potevano arrecare al tunnel sottomarino, con conseguenze terrificanti tanto per la sicurezza di chi l'avrebbe attraversato quanto per la durata dell'opera.

Si è optato per il ponte in quanto, quest'ultimo non può essere danneggiato dal sisma per ragioni tecnico-scientifiche (il periodo di oscillazione del ponte a causa del sisma è di ordine di grandezza superiore a quello del sisma stesso). Grazie agli studi compiuti dai tecnici, il "Golden Gate" ha resistito a tutti i terremoti che si sono verificati dal 1935 al 2020. La tecnica di costruzione, nonostante il ponte fosse sospeso, era rimasta ancorata all'ingegneria civile e tutti gli altri ponti, costruiti sino al 1995, hanno seguito tale esempio. Il Giappone, costruendo il ponte Akashi, con la campata di 1991 metri, che è più lunga del mondo, ha modificato la pregressa tecnica costruttiva segnando una via più moderna per la realizzazione di tali opere. Rispetto al passato, sono stati applicati altri importanti risultati provenienti dalla scienza dei materiali i quali hanno consentito di poter disporre cavi più leggeri, resistenti e meno costosi. Così si è arrivati alla realizzazione di un ponte leggero, poco impattante e poco costoso. Oggi, si è indirizzati alla realizzazione di una struttura prodotta a pezzi e poi assemblata, grazie ad una costruzione di ingegneria industriale nella quale c'è un risparmio di personale e le ditte che riceveranno le commesse saranno diverse ma necessariamente molto specializzate.

Tornando alla domanda, oggi, Taranto potrebbe realizzare i cassoni ed i pilastri, Livorno le lastre per l'impalcato, le ditte specializzate in leghe i fili dei cavi ecc. Tutte le ditte possono avere ordini "a misura" lavorando in parallelo, con grande risparmio di tempo. Infine, il cantiere dello Stretto, dotato di personale altamente specializzato al processo dell'assemblaggio, così come avvenne per tutti i ponti costruiti dopo quello giapponese, potrà lavorare spe-

ditamente per il completamento dell'opera. Ovviamente dove non vi sono attraversamenti di fiumi, laghi e mari ed in assenza di pericolosissimi sismi si continua a preferire le gallerie. Quindi, i ponti rappresentano eccezioni rispetto all'uso dei tunnel e dei piccoli ponti, anche se questi ultimi si realizzano ormai con la tecnica giapponese come si è fatto al Polcevera. Fatta questa premessa, rispondo alla domanda.

È vero, io mi interesso da molto tempo alle vicende della costruzione di questa grande opera. Subito dopo il concorso di idee, avvenuto nel 1969, indagine su tutto lo Stretto. Sono stati esaminati i dati riconducibili alla storia dei terremoti ed al maremoto del 1908; i costanti mutamenti delle correnti, basti pensare che la mattina le acque dello Stretto hanno un senso e nel pomeriggio un altro ed infine sono stati svolti studi relativi all'analisi dell'intensità e della direzione dei venti.

Il progetto, realizzato dalla Società Stretto di Messina, non poteva tenere conto a quell'epoca di due questioni: la questione ambientale (tant'è vero che la strada e la ferrovia passava nella riserva naturale di Capo Peloro) e la



sono stato attratto dal Ponte sullo Stretto domandandomi perché era tanto difficile realizzarlo. Ho seguito i risultati della gara, ho studiato tutte le proposte progettuali che sono state presentate. Tali proposte hanno privilegiato la scelta di un attraversamento aereo, cioè un ponte, con il progetto proposto da una società dell'IRI, per l'esattezza da Italconsult che allora era una grande società di progettazione. Sostanzialmente, sino ad oggi lo schema del ponte è rimasto sempre quello di 50 anni fa. L'Eni e la Saipem sono state sconfitte nel concorso che è stato presieduto da eminenti tecnici universitari e dai gruppi istituiti da Anas e Ferrovie dello Stato. Successivamente, nel 1980, si è costituita la società Stretto di Messina, prevista dalla Legge del 1971 che ha svolto un ottimo ruolo di

questione afferente all'avanzamento della ricerca scientifica e tecnologica sui nuovi materiali. Oggi è possibile utilizzare le due questioni in senso positivo per progettare un nuovo tipo d'opera, partendo dal vecchio progetto che dovrà essere rinnovato anche se ha ottenuto tutti gli apprezzamenti necessari fino agli anni 2000. Io stesso ho scritto un articolo per la rivista Scienze, esprimendo il mio convincimento che allora non vi fosse altra via se non quella di realizzare un ponte ardito di 3300 m, con i pilastri sistemati non nel mare, ma sulle due rive, rispettivamente su quella calabrese e quella siciliana. Già nel 1987, il massimo organo tecnico dello Stato, cioè il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici da me presieduto, aveva dato un parere in cui facevano



• Misiti

già capolino delle prescrizioni che nel prosieguo dei tempi la Società Stretto di Messina doveva mettere in atto. Cosa che in parte non fece, essendo la società stessa composta da coloro che preferivano ricevere sostegni per investimenti elevati e anche redditizi in termini di incarichi professionali. Inoltre, il costo molto elevato, circa otto miliardi di euro, ha avuto come effetto la cancellazione della società stessa da parte del governo Monti e successivamente anche da pronunciamenti della Corte costituzionale.

Oggi, il progetto in possesso degli azionisti è un valido punto di partenza, ricordiamo che l'Anas ha l'80% delle quote ed il resto è suddiviso tra Ferrovie dello Stato, Regione Sicilia e Regione Calabria. Con opportuni aggiornamenti sarà possibile preparare un ponte rivisitato che può essere costruito entro il 2026, senza attingere agli aiuti dell'Unione Europea ma facendo fronte alla spesa con fondi dei propri bilanci, in quanto i costi si sono ridotti da quelle cifre prima nominate a solo un 1750 milioni di euro, in un quadro di sostenibilità generale ed in totale coerenza con gli indirizzi espressi dal nuovo governo, attraverso la costituzione del nuovo Ministero della transizione ecologica».

– Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, potrebbe assumere una propulsione determinante alla realizzazione di un completamento strutturale delle infrastrutture viarie e di collegamento per rendere possibile una mobilità capace di essere annoverata tra gli standard europei, soprattutto vista la straordinaria opportunità che oggi il Sud dispone con il Porto di Gioia Tauro e tutti gli altri porti, in particolare con il Porto di Augusta e Catania che sono strettamente connessi alla realizzazione del Ponte sullo Stretto?

«Intanto, concordo pienamente con il senso stesso della domanda e ricordo una serie di questioni che sono legati a tale quesito. Tra i compiti primari dell'Italia, messi sotto i riflettori come ineludibili dalla Unione Europea, poi ripresi e sottolineati dal piano nazionale di ripresa e resilienza, certamente primario ed essenziale è quello di affrontare la gravissima crisi che attraversa il Sud d'Italia, sospinto in una prospettiva di marginalità sociale ed economica e di degrado democratico e civile.

Io ritengo che non sia un destino inevitabile. Il progetto di sistema per il Sud, presentato dai rappresentanti delle quattro sigle, in particolare da Svimez, agli organi di governo e gli organi istituzionali, respinge l'illusoria tentazione di separare le diverse macroaree del paese consegnandole a diseguali e ingiusti destini storici mentre ha l'obiettivo di consentire al sistema Italia di funzionare come effettivo e potente organismo unitario. Quindi non è la solita lamentela del Sud, ma è la valorizzazione dell'unitarietà tra Sud e Centro Nord.

Inserire le proposte per il Sud, in una ricomposizione di sistema è l'unica via non assistenziale e non dispersiva ma, al contrario, razionale utile e concreta, per ridurre le diseguaglianze che impediscono livelli coerenti, omogenei ed autentici finalizzati ad innalzare la qualità della vita nel nostro paese e dotare l'Italia di quel secondo motore necessario a Sud e sinergico con il primo motore che ovviamente sta al Centro Nord, capace di concorrere al reale rilancio di entrambe le macro aree. Centro-Nord e Sud rendendo in tal modo un decisivo contributo al compiuto risanamento e riequilibrio dell'intero nostro Paese, funzionale al suo ruolo ed alla sua autorevolezza e rilevanza in

Non possiamo dimenticare mai che il primo avvio della nuova Europa è stato avviato dalla città di Messina, dove sono stati firmati i primi documenti europei. Il progetto di sistema che abbiamo formulato, costituisce il prototipo concreto e immediatamente attuabile affinché vengano utilizzate virtuosamente quote di risorse utili contenuti nella logica del piano nazionale di resilienza finalizzati ad avviare concretamente e immediatamente i possibili e necessari partenariati pubblico-privati, con un decisivo momento di innesco dell'operatività virtuosa della trasformazione del paese nella logica richiesta perentoriamente dall'Europa. Non dimentichiamo che questa è la novità. Il tutto nella logica della qualità concreta, reale, sostenibile e necessaria richiesta come premessa ed un obiettivo indispensabile e irrinunciabile per un'operazione di questa portata.

Il nostro progetto di sistema, attivabile immediatamente, si compone infatti





• titolo

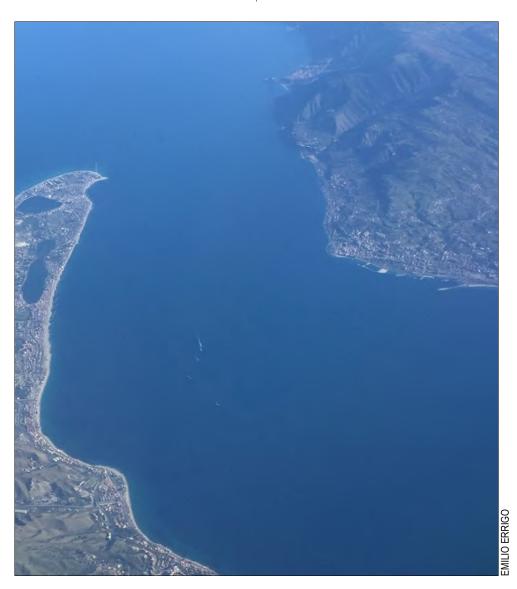
da tre grandi opzioni. Visto quanto si è registrato a Nord con l'uscita della Gran Bretagna, l'Europa non può che rivolgersi al Mediterraneo e fare del Mediterraneo il proprio medio oceano, indispensabile per rendere possibili gli scambi, soprattutto con il grande continente dell'Africa che, in questo Secolo, sarà quello che crescerà di più in termini economici ed anche in termini di popolazione. È questo l'obiettivo principale che pone l'Italia, ed in particolare il Sud e la Sicilia, come il mezzo principale dell'Europa per contrastare l'egemonia cinese e l'avanzata della Turchia e della Russia sempre più interessati ad introdursi nel Mediterraneo, visto il crescente ruolo della sua importanza strategica. L'Europa può impedire ciò divenendo il partner più affidabile per l'Africa futura».

- Seppur Lei sia da molti anni residente a Roma, conosce perfettamente le criticità del Meridione. Basteranno i prossimi cinque anni per mettere in cantiere e concludere i lavori previsti dal Recovery Plan? Quali, secondo Lei, potrebbero essere le criticità maggiori da dover affrontare? Ed infine, potremmo rischiare di perdere questo importantissimo treno dello sviluppo?

«È vero sono da molti anni a Roma. Nella Capitale ho ricoperto le più importanti cariche dello Stato. Rimanendo in Calabria non avrei potuto ricoprire tali incarichi, ma non ho mai abbandonato la Calabria. Tanto è vero che quando sono stato chiamato a ricoprire l'incarico di assessore regionale ai lavori pubblici non ho declinato la proposta. I prossimi cinque anni, per la prima volta dal dopoguerra, potranno essere determinati per avviare un nuovo boom economico e sociale. Certo, le criticità le troveremo forse in casa nostra e consistono nella impreparazione della classe politica e purtroppo anche di quella burocratica. Si rischia perciò di perdere le opportunità che si presentano grazie a questa nuova presenza europea anche in Italia, soprattutto per la considerazione che l'Europa ha acquisito in questo periodo verso il ruolo fondamentale che gioca la nostra nazione.

La speranza deve essere la volontà, ormai chiara dell'Europa, di spingere per concludere la realizzazione dei corridoi europei ed avere un continente al centro del Mediterraneo. Nessuno può far perdere questa preziosa occasione al propensione ad una vicendevole collaborazione tanto nella parte economica quanto in quella sociale. Una Città di oltre un milione abitanti può diventare la capitale del Mediterraneo, la capitale di quel 25% della ricchezza mondiale che si muove in giro per il mondo e transita proprio in questa area.

- Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza rappresenta anche una



nostro Paese in quanto ne ha bisogno per risorgere e per diventare il centro fondamentale attraverso la grande Città Metropolitana dello Stretto di Messina, comprendente le due province di Reggio Calabria e Messina nelle quali il valore aggiunto da sviluppare dovrà essere un lavoro finalizzato alla costante collaborazione e alla concorrenza. Villa San Giovanni e Messina dovranno agire come due sorelle, assumendo una

occasione per manutenere, le infrastrutture esistenti in Italia. Dal Suo punto di vista, ravvisa una certa urgenza, finalizzata ad eseguire un monitoraggio di ponti e cavalcavia, stradali e ferroviari? In tempi non sospetti, proprio Lei aveva puntualizzato la necessità di effettuare la manutenzione al ponte "Morandi" di Genova. Come mai

>>>



• Misiti

la Sua indicazione non venne considerata?

«Io sono dal 4 maggio 1990 il presidente del Comitato Nazionale Italiano per la Manutenzione. Nel Consiglio Direttivo del C.N.I.M. figurano i Ministeri dello Sviluppo, all'epoca si chiamava dell'Industria e quello dell'Università e della Ricerca. Ho predicato spesso nel deserto, comunque nel 1994, sono riuscito attraverso il C.N.I.M. e l'accordo dell'allora Ministro dei Lavori Pubblici Merloni ad inserire nella legge generale sugli appalti il necessario piano di manutenzione per qualunque infrastruttura o struttura che lo Stato avrebbe realizzato nel nostro Paese. È vero che tutti i progettisti e tutti gli Enti devono ubbidire a quella legge, ma è anche vero che quella legge non prevedeva il finanziamento di questo piano e molti l'hanno adoperata solo come schermo per approvare i progetti. Dopo la tragedia di Genova - va precisato che Morandi non ha nessuna colpa nella caduta di quel ponte -, la manutenzione è diventata parte integrante del progetto. Senza la manutenzione, le opere pubbliche non hanno senso. Il progetto di sistema, appena presentato, valorizza pienamente la manutenzione come uno dei percorsi essenziali da seguire per tutte le opere, specialmente quelle pubbliche e in particolare per i ponti, i viadotti, le gallerie, le autostrade e anche le ferrovie che attraversano le stesse strutture. Dal 2000 al 2004, il C.N.I.M. ha lavorato d'accordo con le Ferrovie dello Stato ed ha individuato il modo per risolvere quasi tutti i problemi dei viadotti grazie ad un algoritmo. Purtroppo, per strade ed autostrade, l'esempio del ponte sul Polcevera dimostra che le concessioni autostradali non hanno fatto una bella figura.

Tenga presente che con Morandi, dal 1961 a 1968, siamo stati compagni di stanza. Lui mi ha sempre spiegato che quel ponte era un suo capolavoro, ma sarebbe stato perico-

loso superare i sei milioni di autoveicoli l'anno ed il superamento delle 25 tonnellate massime previste per i TIR. Limiti che sono stati superati abbondantemente. Basti pensare che al posto di sei milioni di autoveicoli, nell'ultimo anno, sono transitati sul ponte Morandi 28 milioni di autoveicoli ed i





carichi massimi sono stati spostati da 25 tonnellate a 44 tonnellate, l'equivalente del camion che è crollato con il ponte. In più, il progettista aveva sempre sostenuto che dopo 40 anni dalla costruzione del ponte dovevano essere sostituiti i ferri degli stralli. Nel 1993 venne effettuato un intervento in tal senso e tutto è andato bene. Per l'altra parte, trascorsi 51 anni, non essendo state praticate le prescritte azioni manutentive sappiamo benissimo cosa è accaduto. Questa è stata la carta decisiva con la quale hanno voluto distruggere il nome del grande progettista, ancora oggi è considerato uno dei primi al mondo. Speriamo che in futuro quel tragico evento nel quale hanno perso la vita 43 persone possa insegnare agli italiani che la costruzione di un ponte, di un viadotto sia ferroviario che stradale è una cosa seria e non la può realizzare né un Presidente del Consiglio, né un Ministero né una Commissione, ma è compito degli esperti veri, quelli che hanno una grande esperienza nella costruzione di ponti. Oggi mi sembra che tutti parlino senza sapere di cosa parlano».



distanza di quasi otto mesi, purtroppo, la relazione conclusiva non sarà sufficiente a dare concreto impulso al riavvio dell'iter del progetto, come le due Regioni Sicilia e Calabria richiedono da mesi all'unisono, mettendo in evidenza la valenza dell'opera per l'intera nazione e per l'Europa».

È quanto si legge in una nota dell'Assessorato regionale alle Infrastrutture, guidato da Domenica Catalfamo, commentando gli esiti del lavoro svolto dal gruppo di lavoro a cui il Governo Conte, a settembre, aveva conferito il mandato di "rivisitare" tutte le alternative studiate nei decenni, esprimendo un parere finale sulla fattibilità del Ponte sullo Stretto.

Per l'Assessorato, «gli esiti dello studio, confermando la mission affidata alla commissione dal precedente Governo, se non reindirizzati e rivisitati, non forniranno gli elementi che oggi serviranno all'attuale Governo per la propria decisione».

«Il gruppo di lavoro – è scritto in una nota – confermando l'improponibilità delle "soluzioni tunnel", fa ritenere che non si soffermi adeguatamente sulla componente territoriale già pienamente definita negli strumenti urbanistici dei Comuni interessati e sulle relative azioni procedurali, da svolgere nel caso si optasse per un nuovo progetto, con uno sguardo anche alle opere compensative comprese nel quadro economico del progetto approvato che valgono un miliardo».

«Rispetto all'analisi comparativa specifica l'assessorato - non emerge un confronto sulla tempistica operativa delle varie soluzioni nonostante sia evidente che qualunque nuova alternativa (se esistesse) richiederebbe anni. A solo titolo di esempio, per la soluzione a "tre campate" non si riscontrano considerazioni sulle problematiche costruttive delle pile in acque profonde con le relative criticità evidenziate nel passato dai più autorevoli esperti del settore, contenute negli atti ufficiali e che hanno indotto a suo tempo a scartare anche il ponte a più campate pur essendo la prima opzione esaminata. Ouesto è facilmente confermato dai



L'ASSESSORE REGIONALE ALLE INFRASTRUTTURE

Critiche della Catalfamo alla Relazione sul Ponte Inutile e inadeguata

pareri e dalle approvazioni, derivanti dall'esame di tutte le opzioni che qui vengono rimesse in discussione, e che sono state a suo tempo rilasciati anche da Anas, Rfi e Consiglio superiore dei lavori pubblici, rappresentati nella commissione».

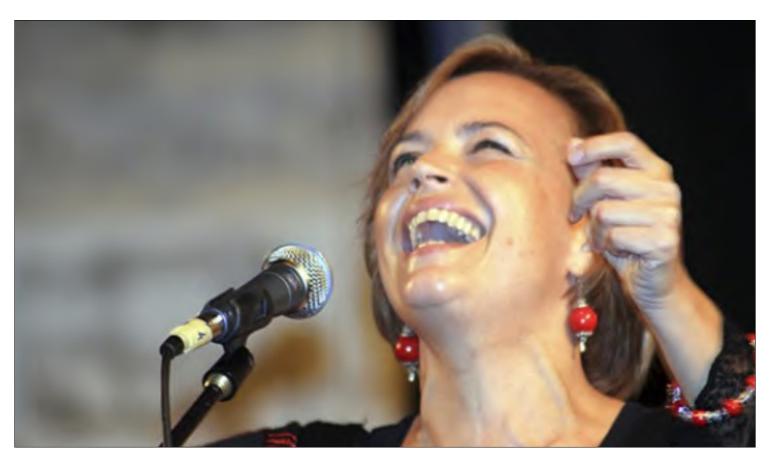
«Non si rilevano approfondite considerazioni – si evidenzia tra l'altro sull'avanzatissimo monitoraggio ambientale, né sul dettaglio della cantierizzazione che ha risolto molte problematiche locali con l'ulteriore vantaggio di un positivo riuso dei materiali di scavo ai fini del ripascimento di litorali ormai in avanzato stato di erosione, previsti nel progetto approvato. Né, da una prima analisi dello studio appena pubblicato, si riscontrano le indispensabili valutazioni di carattere economico o sulle ricadute occupazionali immediate e future o sui costi derivanti dal contenzioso in essere, con le palesi pesanti conseguenze erariali».

L'assessore Catalfamo, dopo aver tro-

vato conferma della fondatezza di quanto già espresso formalmente durante l'audizione con la commissione, lo scorso dicembre, rileva quale nota positiva «il pregio delle analisi effettuate che potranno comunque costituire lo spunto per la discussione parlamentare e le relative valutazioni». «Riponiamo la nostra fiducia nel Governo Draghi che, certamente - ha concluso Catalfamo - non tradirà le aspettative e procederà partendo proprio dalla conclusione della relazione che recita testualmente: "Il gruppo di lavoro ritiene che sussistano profonde motivazioni per realizzare un sistema di attraversamento stabile dello stretto di Messina, anche in presenza del previsto potenziamento e riqualificazione dei collegamenti marittimi".

In attesa delle valutazioni parlamentari, sarà chiesto già nei prossimi giorni un confronto con la Commissione affinché nuove possibili integrazioni forniscano all'attuale Governo concreti strumenti di decisione».





hiamatela "Cavaliere", perché lo è davvero, nominata dal Presidente Mattarella: "al merito della Repubblica".

E meriti ne ha tanti, Francesca Prestia, l'unica donna cantastorie di una Calabria che non dimentica né rinnega il suo passato. La Prestia ha dato voce ai vinti, agli oppressi, ai giovani, alle donne. La sua musica è avvolgente e travolgente, ispirata a modelli mai superati dei cantastorie di una volta, ma permeati di una verve e una personalità che rispecchiano un carattere eccezionale, tipico delle donne calabresi.

E Francesca è una donna calabrese, conscia del suo ruolo, importante e decisivo, per trasmettere e provocare indignazione, per suscitare emozioni in grado di sollevare le menti e ottenere la giusta reazione di chi è da troppo tempo non oppresso, bensì ignorato, il che è ancora peggio. In una Calabria colpevolmente trascurata, abbiamo la fortuna di avere la Prestia che ci dà sprone e ci spinge a darle retta: la Calabria che non vuol subire più ed è pronta a essere protagonista. ■ (s)

C'È LA CULTURA DELLA CALABRIA NELLE SUE INTENSE E MAGNIFICHE BALLATE

Francesca Prestia Cavaliere e Cantastorie

È l'unica donna cantastorie della Calabria: racconta le vicende dei vinti. Narra, suona e canta per protestare, denunciare e resistere. La canzone sociale non solo come arte d'intrattenimento, ma mezzo per conoscere e aggregare. Le ballate come terreno privilegiato per dare voce agli emarginati e soprattutto alle donne ignorate o considerate soggetti passivi dalla storia. Sacrifici, speranze, sogni e amori del passato e del presente che commuovono ed emozionano.

CALABRIA.LIVE

LA STORIA DI COPERTINA

fotografia di Carmine Verduci

rancesca Prestia, neo Cavaliere della Repubblica, è una cantastorie calabrese.

Ma non è del tutto corretto - o sufficiente - definirla così.

Dietro la sua produzione artistica che ha avuto anche con il cavalierato un giusto riconoscimento, c'è anzitutto una donna profondamente legata alla sua terra che riesce con talento ad interpretare quel garbuglio culturale e sociale che risponde al nome di Calabria e che da fuori - ma spesso anche dal di dentro - pochi intravedono.

Ci sono almeno tre elementi che rendono originale l'arte del cantore di storie così come viene interpretato dalla Prestia.

La prima cosa che mi sento di sottolineare è l'insistenza sulla ricchezza delle lingue presenti sul nostro territorio, grecanico, arbëreshë, occitano e perfino ebraico, che trovano in moltissime sue ballate il loro idioma di riferimento.

C'è molta applicazione dietro, diversi studiosi locali che ne sorreggono i testi e la pronuncia. Ma quando ascolti queste ballate il tempo sembra uscire dai cardini e la canzone, il cui significato non puoi comprendere, ti trasferisce immediatamente da un pensiero cognitivo a un pensiero affettivo, a ricordarci cosa significa sentirsi vivi.

La seconda originalità mi pare di coglierla nel fatto che l'artista non si limita a scegliere e ad inserire nelle storie fotografie ed emozioni tratte dal suo vissuto. Si cala direttamente nei personaggi in una sorta di rapporto empatico che attualizza fatti, episodi, figure sotterrate dall'oblio e dalla dimenticanza.

In questo si misura la validità, la potenza del cantore di storie, colui che impedisce le rimozioni, le dimenticanze volute sui piccoli e grandi fatti che la canzone, con il suo più semplice esercizio mnemonico, facilita. C'è quasi un approccio pedagogico quanto mai necessario e attuale, rintracciabile anche in una frase di Nelson Mandela: "forgive but not forget", perdona ma non dimenticare, perché una cosa è il per-



La ballata della Prestia

di CLAUDIO CAVALIERE

dono cosa diversa è l'oblio, l'amnesia. Ho assistito a più di qualche spettacolo della Prestia. Mi ha sempre colpito - ed è questo il terzo elemento - l'attenta e coinvolta partecipazione del pubblico che contraddistingue le sue esibizioni. Ciò avviene solo se c'è qualcuno che sa raccontare ordinatamente e sapo-

ritamente un'esperienza, un fatto, una emozione, perché l'ascolto è l'altro volto della parola. È un esercizio faticoso se non correttamente indotto. Quando dobbiamo dire che una realtà è incomprensibile, diciamo che è assurda, che ha la stessa radice di "sordo". Non ci

>>>



segue dalla pagina precedente • Francesca Prestia

sono sordi ai suoi spettacoli e più che spettatori ci sono persone che vengono lentamente ma inesorabilmente trascinate nella narrazione perché le individualità, la resistenza, la giustizia e l'ingiustizia, l'onestà e la disonestà, la vita e la morte che racconta non sono semplici luoghi comuni o preferenze, bensì fatti della storia.

La spiegazione di un così meritato riconoscimento non va dunque cercato solo nella sua produzione artistica, nel suo essere una cantastorie. Nelle sue ballate ha raccontato una infinità di personaggi, dai grandi di Calabria - Gioacchino da Fiore, San Francesco di Paola, Cassiodoro - agli ultimi e dimenticati, dalle donne coraggiose e tenaci di questa terra a quanti si sarebbe preferito dimenticare una volta seppelliti.

Penso che il riconoscimento vada soprattutto tributato al modo di raccontarli, ribaltando lo stigma di una terra definitivamente letta come quella dell'immutabilità, della calma piatta, come se non fossero mai esistite passioni, sogni, lotte. Come se la storia qui, e qui soltanto, fosse qualcosa di immutabile, marchiati dal destino dell'inevi-



tabilità ossia dalla convinzione che il futuro sia soltanto una continuazione del presente, che non ci siano alternative e dunque nemmeno rimedi.

In una storia, come nella vita, si può scegliere l'ignoranza per fornire a se stessi una scusa per adeguarsi. E' uno dei modi per essere umani, non per essere liberi. Non voler sapere significa chiedere di essere oppressi.

Mi pare che se c'è una cosa che la Pre-

stia rifiuta, è di farsi il cantore della sola forza di volontà, piuttosto trasmette sempre l'idea che si tratta di storie di "noi" non potendoti sottrarre al coinvolgimento diretto. Con ciò regalandoti il rimedio ad una delle ragioni per cui siamo troppo soli che è quello di non sapere come parlare di ciò che ci afflige.

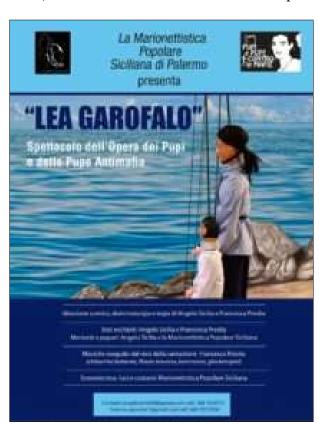
"Se noi continueremo a commettere ingiustizie, Dio ci lascerà senza la musica" scriveva Cassiodoro nel primo libro del regolamento istitutivo del Vivarium.

Più modestamente speriamo di poter continuare ad ascoltare la musica del Cavaliere Prestia.





Otello Profazio e Francesca Prestia





Chi non legge, a 70 anni avrà vissuto una sola vita: la propria! Chi legge avrà vissuto 5000 anni: c'era quando Caino uccise Abele, quando Renzo sposò Lucia, quando Leopardi ammirava l'infinito... perché la lettura è una immortalità all'indietro. (Umberto Eco)

e la bellezza salverà il mondo, la cultura salverà la Calabria. E come per Ulisse, il più bel viaggio fu il suo ritorno a Itaca, per l'anima, rimane il ritorno intimo alla condizione delle origini. E i libri sono la genesi perfetta, il punto preciso che raccorda l'uomo alla vita. Con essi vi ha nutriti lo spirito e il pensiero. Di essi ha avuto sete e ha avuto fame. E si è dissetato e si è saziato. E con le indicazioni che vi ha trovato nei libri, non si è mai smarrito.

"Vorrei avere tanti libri, per leggerli. Leggerei dalla mattina alla sera, senza mai stancarmi, per imparare e sapere com'è fatto il mondo."

Così scriveva Saverio Strati in *Tibi e Tascia*, dando voce al piccolo Tibi, che vede nei libri il principale riscatto dell'uomo; la liberazione dai pregiudizi e dalle ideologie, dal disagio sociale e dalla povertà culturale. Libri che per Tibi diventano sconfinamento dell'essere, viaggi di speranza e risarcimento morale e spirituale della povertà dei popoli. La più appagante via d'uscita dalla miseria umana, a cui spesso induce la fragilità di un pensiero che, soggiogato dall'ignoranza, si riscopre incapace di sentirsi libero.

Ecco che dunque il desiderio della conoscenza, viene avvertito dall'uomo come una necessità fisiologica che richiede di essere prontamente va appagata affinchè non si tramuti in mancanza di adattamento e dunque in follia.

La Calabria, forse più di altre terre, affonda la sua storia in malloppi di fogli rilegati tra loro, che si chiamano libri. Ed è certamente per questo che ha sempre resistito. Attingendo, al bisogno, a ognuna di quelle pagine. Un esercizio che non ha mai abbandonato e che oggi la vede raggiungere risultati



La sindaca di Vibo Valentia Maria Limardo: all'annuncio non ha saputo trattenere l'emozione

Vibo capitale del libro In Calabria la cultura è di casa

di GIUSY STAROPOLI CALAFATI

«L'elezione di Vibo e un grande onore per la nostra Calabria» Mara Carfagna, ministra per il Sud e la Coesione Territoriale



Viba

appaganti, con Vibo Valentia, sua più piccola provincia, "Capitale italiana del libro".

«Orgogliosamente i primi, orgogliosamente a testa alta in Italia e nel mondo».

Una speranza che tutta la Calabria custodiva da tempo e in segreto dentro al cuore, e la cui sorpresa arriva in picchiata, sfatando ogni pregiudizio e falso mito.

Dopo Tropea, Borgo dei Borghi 2021, tocca a Vibo Valentia. Un podio su cui sale la Calabria intera, e dal quale ci si augura non si scenda mai più.

Mai più ultimi, mai più discriminati, mai più offesi e mai più sofferti.

La Cultura è in Calabria

15000 km quadrati di argilla con cui Dio fece il suo più grande capolavoro. Che mai potrà andare perduto. Mai, finché a fare la storia di questa terra, terranno alta la testa i libri.

Alla punta della stivale vive un popolo di "calabresi" che ancora ha tutto da scommettere. Che è tutto un crescendo. Sulle tracce della città del Sole di Tommaso Campanella, su quelle di Cassiodoro, di Telesio, di Pitagora, di Gioacchino da Fiore, e quelle folli del vibonese Vincenzo Ammirà.

C'è una sveglia che trilla e forte nella coscienza dei calabresi. E all'adunata si presentano in alta uniforme, desiderosi e desti. "Per la nostra terra" dicono. Ed elevano al cielo una valorosa bandiera.

Se Calabria sale agli onori della cronaca bella, percorrendo le vie della cultura, è perché c'è un esercito di calabresi che non hanno mai smesso di riconoscere in questa terra, la culla della Magna Grecia. Ed è un attimo, dallo sputo schifato, sul nome di Vibo Valentia come ultima provincia italiana, al bacio d'amore sulla sua stessa bocca, che svegliandosi come una principessa, si ritrova più bella che mai, città italiana dei libri. Una fucina di storia, l'antica Monteleone, un covo di onorata cultura, la nuova Vibo Valentia. Una nobile terra, la Calabria.

La post modernità punta sullo svilup-



po economico dei luoghi e dei popoli che li abitano. E fa bene. Ma non vi è economia che circoli senza la mente sapiente degli uomini, la cui formazione si deve ai libri. I libri rendono liberi. Insegnano a pensare, ad agire. Danno l'opportunità quanto l'occasione di immaginare, cambiare, modificare. E mettono il singolo in sintonia con il resto del mondo. Sono essi, oltre i fogli di carta e le copertine, le migliori opportunità di crescita. Sono libri, ma sono villaggi viventi di autentica memoria. Una memoria che ha buone probabilità di diventare collettiva quando, leggendo, una comunità ha voglia e coraggio di sommare un certo numero di memorie individuali.

È sul sapere che si giocano il presente e il futuro delle generazioni.

E i libri, la lettura, l'arte, la letteratura,



La commozione della sindaca Limardo all'annuncio di Franceschini: questa vittoria è una sua meritata affermazione

la scienza, la storia, sono la chiave di volta essenziale che permette a una società miope di ritornare a vedere.

La Calabria ha spesso rischiato di perdere completamente la vista, ma il desiderio di lasciarsi affascinare dal bello, arriva il momento in cui, fa levare via la testa da sotto la sabbia a tutti, e allora si ritorna a sentire le farfalle nello stomaco, ma soprattutto ad avvertire una forte pulsione, che permette di vedere chiaro quello che è vicinissimo ai nostri occhi. Il valore e il desiderio di ciò che ci appartiene.

Avrebbero potuto eleggerla a città dell'anno, Vibo Valentia, o ancora a città antica, o forse a città d'Italia, in fondo sarebbe potuta essere tante cose, ma città italiana del libro, sa davvero di una grande vittoria. Una sfida che la Calabria vince, contro la staffetta di chi quando agonizza la vorrebbe vedere morta, e di chi quando ride vorrebbe vederla piangere.

I libri sono come le montagne, ti portano a un passo dall'Altissimo.

Ora non resta che animare il titolo ricevuto. Affinché si dica che per colpa dei libri, Vibo, (La Calabria) è in grado di raggiungere qualsiasi vetta.

Leggere, imparare, acquisire, formare..., sono queste le uniche formule che, se applicate, porteranno la nostra regione, a dimostrare che non è un ipotesi e neppure una teoria, quella di essere una vera, ma soprattutto bella città "vivente". Ricordando a chiunque, che "Un bambino che legge sarà un adulto che pensa". ■



Tre anni fa il giornale della Locride La Riviera aveva lanciato una proposta molto interessante per creare una "strada" della cultura, un itinerario "fisico" degli scrittori calabresi lungo il tracciato jonico. L'idea, una bella idea, non ha trovato il consenso che avrebbe meritato. Riteniamo opportuno riproporla: magari questa volta dalla Regione verrà un segnale di attenzione.

i sono idee che hanno cambiato la storia di territori e popolazioni, la storia del mondo è pieno di esempi di cambiamenti di sviluppo legate alle idee. La strada è sempre stato un concetto fondamentale della mia vita, la strada rappresenta per me il viaggio, la conoscenza, la speranza. Anche la Locride, purtroppo, è stato un problema importante della mia vita: mi batto da anni per cercare idee, soluzioni, e progetti per sostenere lo sviluppo economico di questa terra. La cultura è una delle possibili strade per raggiungere lo sviluppo, per questo pensiamo che un progetto che unisca il concetto di cultura al concetto di strada e quindi a un territorio che produce geni potrebbe essere l'idea per una nuova narrazione del territorio.

Noi, piccolo giornale di provincia abbiamo avuto un'idea. Abbiamo pensato, abbiamo discusso, abbiamo studiato e alla fine siamo qui per proporre quello che secondo noi può diventare una svolta per il nostro territorio. Per caso, qualche giorno addietro, sul telegiornale nazionale ho visto un servizio su un'idea sviluppata in Sicilia: "La strada degli scrittori", un itinerario che percorre i luoghi siciliani che hanno visto nascere e produrre i grandi autori del Novecento che hanno appassionato intere generazioni. Tra gli scrittori a cui la strada è dedicata Pirandello, Sciascia e Camilleri.

Io stesso ho sempre cercato di mettere in evidenza la straordinaria produzione di letteratura della nostra Locride. Di recente l'ho fatto in un mio articolo pubblicato su questo giornale dopo la tre giorni organizzata ad Africo dalla RILANCIAMO UNA PROPOSTA PRESENTATA TRE ANNI FA DAL GIORNALE *LA RIVIERA*CHE NON HA, PURTROPPO, TROVATO IL CONSENSO CHE DOVREBBE MERITARE



LA STRADA DELLA CULTURA Locri e gli scrittori della Calabria

di ROSARIO VLADIMIR CONDARCURI

direttore de La Riviera



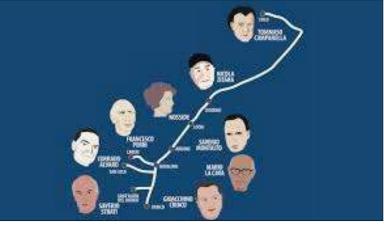
• Scrittori

Regione per discutere su una nuova possibile narrazione della Calabria. Ed è quanto oggi continuiamo a proporre con questa nostra idea, ovvero rileggere la grande produzione letteraria dei vari autori della Locride.

Una proposta che mira a contrastare il messaggio univoco oggi lanciato dai media nazionali: la Locride è solo ndrangheta e poco altro. Per invertire questa concezione della nostra terra, una soluzione potrebbe essere quella di fornire una conoscenza diversa di noi.

Noi oggi proponiamo il progetto della Strada degli scrittori della Locride. Immaginia mo che un visitatore inizi a scoprire la

Locride partento magari da Africo Vecchio, dove può incontrare i luoghi della narrativa di Gioacchino Criaco, che sicuramente in questo tempo rappresenta una delle penne più interessanti nel panorama nazionale. Subito dopo seguendo la vecchia via Dromo, strada costruita dagli antichi greci che collega tutta la Locride, arriviamo a Sant'Agata del Bianco, dove sono nate Tibi e Tascia dalla meravigliosa penna di Saverio Strati; da qui ci dirigiamo verso San Luca per visitare la casa museo di Corrado Alvaro, tra i maggiori autori del novecento italiano. Scendendo giualche chilometro arriviamo a Careri terra di Francesco Perri, autore del celebre Emigranti. Scendendo ancora, siamo a Bovalino dove visitiamo il Caffè Letterario dedicato a Mario La Cava, autore di alcune delle novelle piu belle dello scorso secolo. Risaliamo brevemente ad Ardore dove ha vissuto Francesco Barillaro in arte Saverio Montalto autore de La famiglia Montalbano, sicuramente il primo romanzo dove viene raccontata l'onorata famiglia. Volendo fare un'escursione fuori dalla Locride, dopo Platì, andiamo a Santa Cristina D'Aspromonte dove è nato Mimmo Gangemi autore di uno dei capolavori del nuovo secolo, *La signora di Ellis Island*. Scendiamo, quindi, a Locri per ricordare che in questa terra, quando nel resto del mondo si comunicava ancora a gesti, viveva e componeva Nosside, grande e libertina poetessa del III secolo avanti Cristo. Un salto a Siderno per visitare la biblioteca dedicata a Nicola Zitara, ancora poco conosciuto in Italia ma molto noto all'estero per le sue teorie



economiche sull'Unità d'Italia. Finiamo - anche se ci sarebbero altre penne importanti da citare - a Stilo, con il più importante filosofo, autore della famosa utopia della *Città del Sole*, Tommaso Campanella. Concluso questo viaggio, ci troveremmo di fronte a un territorio di enorme bellezza sia storica che naturale.

In altri articoli abbiamo criticato la grave assenza di questi scrittori nella formazione scolastica dei nostri giovani, infatti proponevamo che i libri di questi autori fossero inseriti nei programmi di studio di tutte le scuole della Locride.

Potrei aver dimenticato qualcuno che merita menzione, anche perché molti sono i luoghi legati a personaggi letterari che non ho inserito - penso alla casa di Brancaleone dove visse Cesare Pavese e altri - per cui ritengo che chiunque voglia, può aderire o partecipare a questo progetto. Anche perché tra le varie finalità c'è anche la volontà e la preoccupazione di salvare e conservare i beni e luoghi legati alla nostra storia.

La stessa operazione, infatti, sarebbe possibile attuarla anche per quanto riguarda i beni archeologici: la nostra zona, come abbiamo ricordato più volte, detiene il maggior numero di beni culturali in Italia, e tutti insieme potrebbero entrare a far parte di un percorso mozzafiato.

Ps. Nello scrivere questo articolo ho pensato a mio padre, che non mi ha lasciato grandi eredità materiali, ma forse mi ha voluto donare molte cose che sono di valore inestimabile come la conoscenza di molti di questi personaggi, molti libri e molti valori. Tra qualche giorno compio cinquant'anni e mi rendo conto di non essere più un ragazzo, quindi sento forte il desiderio di lasciare qualcosa ai nostri figli che non sia solo materiale ma che li faccia vivere orgogliosi di essere nati in questa terra.



Lo scrittore e saggista
Pasquino Crupi (1940-2013): è stato uno dei più convinti sostenitori della valorizzazione della letteratura calabrese e dei suoi autori



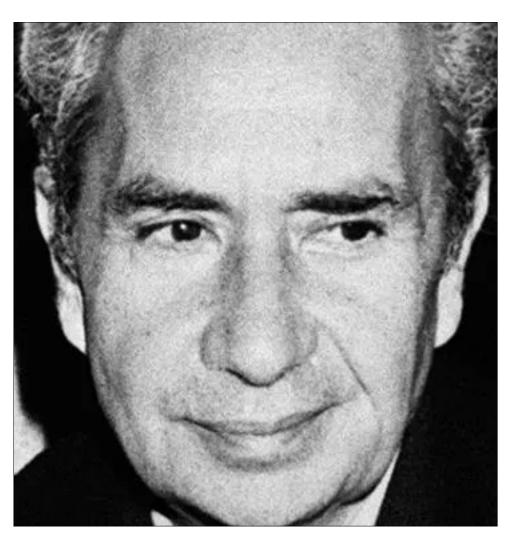
icorre oggi, 9 maggio, il 43° anniversario dell'uccisione del Presidente Aldo Moro a Roma ad opera delle Brigate Rosse e il tempo, come la sua opera di politico ed uomo di cultura, ce lo colloca molto dentro la storia dell'Università della Calabria, che in questo momento si trova a vivere l'inizio del cinquantesimo anniversario della sua nascita.

Il nome di Aldo Moro è molto legato alla storia della prima Università calabrese avendo, come Presidente del Consiglio, approvato la legge istitutiva del 1968 n°442, nel cui testo pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n° 103 del 22 aprile 1968, troviamo le firme del Presidente della Repubblica, Giuseppe Saragat, e dei Ministri: Mancini, Gui, Pieraccini, Colombo e Pastore.

Il nome di Aldo Moro è legato, inoltre, all'Università della Calabria per la promozione ed approvazione della legge 2 maggio 1976 n.183 che mirava a sostenere attraverso adeguati finanziamenti le Università del Mezzogiorno, attraverso la quale la nostra Università ha ottenuto una buona fetta di otto miliardi di lire, che furono utilizzati per costruire i primi cubi del progetto Gregotti. Inoltre fu utilizzata per l'istituzione del Crai (Consorzio di ricerca per l'applicazione in Informatica), che per alcuni anni ha rappresentato in campo nazionale ed internazionale un punto di riferimento per la ricerca nel settore dell'informatica e relative sue applicazioni.

In quegli anni si parlava dell'area, su cui cominciava a sorgere la sede stabile dell'Università della Calabria, che nel frattempo aveva pure costituito per impegno, forte sensibilità e caratura del suo Rettore, prof. Pietro Bucci, il Consorzio Universitario a Distanza (CUD), come una potenziale Silycon Valley del Sud Italia.

Chi non ricorda quegli anni che davano corpo ai sogni e speranze di tanti giovani, padri e madri di famiglia, che vivevano con fiducia godendo delle potenziali occasioni di sviluppo e crescita del territorio. Tutto è finito e sarebbe opportuno a distanza ormai di un quarto di secolo fare un'attenta riflessione sul perché siamo stati così



Aldo Moro e l'Unical L'anniversario dell'assassinio Br Per non dimenticare

di **FRANCO BARTUCCI**

bravi nel distruggere un meraviglioso giocattolo.

Intanto il nome di Aldo Moro è pure legato alla figura del primo Rettore dell'Università della Calabria, prof. Beniamino Andreatta, avendo avuto con lui un ottimo rapporto di amicizia e collaborazione, tanto che nei primi mesi del 1975 lasciò il suo incarico rettorale per assumere le funzioni di consulente economico del Presidente del Consiglio, Aldo Moro. Un rapporto che certamente, per effetto del suo interes-



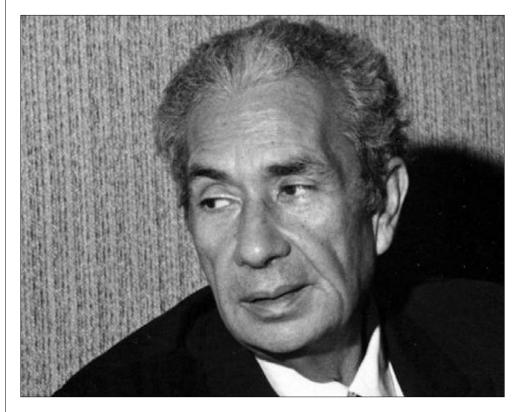
• Aldo Moro

samento per l'approvazione della legge istitutiva del 1968 e del rapporto collaborativo intercorso tra i due, la nostra Università era oggetto di conversazione ed attenzione.

Come non ricordare che Aldo Moro in

quei primi anni degli anni settanta, in cui l'Università della Calabria era alle sue battute iniziali della sua nascita, venne in visita a Cosenza per un incontro politico e soprattutto per intrattenersi in privato con l'Arcivescovo, Mons. Enea Selis, ch'era pure vicino ed un attento osservatore dell' evoluzione gestionale della nostra Università, in quanto ricco di una esperienza assistenziale spirituale nazionale riversata sul mondo giovanile cattolico universitario. Fu Paolo VIº nel 1971 a designarlo quale Arcivescovo della Diocesi cosentina proprio in prospettiva della nascita dell'Università della Calabria ed oggi, che siamo nel cinquantesimo anniversario, ci piace rivederli insieme, Aldo Moro, Enea Selis e Beniamino Andreatta, intrattenersi (come certamente è avvenuto e ne sono certo) per parlare dei tanti giovani calabresi e delle loro prospettive di maturazione, formazione ed inserimento nel mondo del lavoro per uno sviluppo sociale, economico e culturale della Calabria. Poi accadde l'uccisione di Aldo Moro avvenuta ad opera delle Brigate Rosse quel 9 maggio del 1978 e quella vicenda un anno dopo finì per coinvolgere la nostra Università con l'accusa, che nel tempo è stata chiarita, di essere un covo di terroristi in virtù del suo campus. Una vicenda, che divenne un fatto mediatico nazionale per alcuni anni, cambiando e rallentando, anche per effetto di comportamenti politici non attenti e chiari, il percorso di sviluppo e di realizzazione del suo progetto originario uscito fuori dal concorso internazionale governato dal suo primo Rettore, prof. Beniamino Andreatta. Nella realtà di oggi quel progetto non è stato portato a termine ed è rimasto tronco bloccato sulle colline di contrada Vermicelli.

In questi mesi che si è discusso tanto degli investimenti europei del Recovery fund nel Sud c'è stata una speranza che avvenisse il miracolo di un risveglio della classe politica locale e della stessa università nel recuperare e portare a termine il progetto dell'Università della Calabria essendo ancora un cantiere aperto con territorio espropriato e progetti predisposti chiusi nei cassetti. E' stato messo pure per iscritto, attraverso articoli, parlando di una possibile prospettiva di avere realizzato in questa parte del territorio della Media Valle del Crati, quel sogno possibile pensato da Campanella della "Città del Sole", con un ruolo propulsivo della nostra cittadella universitaria. Ma ancora una volta il disinteresse ed ed a focalizzarla per le nuove generazioni facendo emergere la necessità di piantare un nuovo seme, a cui spetta agli attuali dirigenti dell'Università far crescere mediante un'operazione di visibilità, cominciando ad intitolargli qualcosa ed altro ancora, come ad esempio l'attivazione di un rapporto di gemellaggio con l'Università di Bari, al cui interno è stato pure creato un museo dedicato alla figura ed alle opere di Aldo Moro, per come ci è stato tempo fa raccontato dal prof. Antonio Uricchio, attuale presidente dell'ANVUR, ospite costante del Master sull'Intelligence, diretto dal prof. Mario Caligiuri.



il silenzio hanno prevalso. Poteva essere l'occasione buona per recuperare quei 600 miliardi di lire che l'Unione Europea nel 1998 destinò all'Università della Calabria per portare a termine il disegno del progetto Gregotti e che, purtroppo, finirono per essere dirottati altrove per pressioni ed interventi di alcune figure politiche locali di grande lustro per come le cronache giornalistiche raccontarono in quei giorni.

Questo anniversario della morte di Aldo Moro ci porta al ricordo di queste varie fasi della vita e della storia della nostra Università, che portano, comunque, a rinnovare una memoria L'Università è appena entrata nel suo cinquantesimo di vita e sarebbe giusto che il Rettore, prof. Nicola Leone, nella programmazione degli eventi che ha in mente di realizzare il prossimo anno in coincidenza dell'inaugurazione del primo anno accademico 1972/1973, inserisse questo percorso d'iniziative appena manifestato nel servizio. Un percorso oggetto di discussione anche nell'ambito dell'Associazione Internazionale "Amici dell'Università della Calabria", che purtroppo questa fase pandemica del Covid-19 ne ha bloccato le sue funzioni di essere operativa sul campo.



rimo maggio 1891: in un modesto locale della nascente colonia di Resistenza, un gruppo di italiani con aria di progresso e fraternità, hanno dato nascita alla prima associazione civile del Chaco, la Societá Operaia di Mutuo Soccorso. Lo scopo proposto era quello di costituire un'entità che assistesse al mutuo soccorso e generasse uno spazio di confraternizzazione per risolvere le problematiche economiche e sociali che la città affrontava e collaborava in maniera malcomunata per il benessere dei suoi membri.

L'assemblea era diretta da Carlo Boggio, primo industriale del Chaco arrivato nel 1880, assistendo alla stessa un gran numero di persone. Tra queste c'erano i fratelli Giuseppe e Serafino Ameri (entrambi arrivati a Resistenza nel 1875), appartenenti alla prima linea fondatrice, e Giacomo Pereno, Antonio Zamparo, Giuseppe Del Nero, Giacomo e Raffaelle Tofanelli, Rodolfo e Edoardo Gabardini, tra gli altri, appartenenti alla seconda e terza linea fondatrice che ha popolato la città. Il lavoro reciproco e l'arie di evoluzione portò a che solo due anni dopo l'entità potesse già contare su un edificio proprio costruito dai suoi stessi soci e ubicato a pochi metri dalla piazza cen-

La crisi economica che ha colpito la zona alla fine del XIX secolo ha costretto la riduzione del numero di associati, portando l'entità al fallimento. È così che il 18 agosto 1901, in Assemblea Generale, estingue la Societa Italiana, e gli stessi componenti formano una nuova entità che si sarebbe dedicata solo all'area culturale chiamata Circolo Italiano. Il suo primo presidente è stato Ippolito Briolini.

Nel 1906 è iniziato un periodo incoraggiante per l'istituzione, si inaugura la prima biblioteca bilingue della città (italiano-spagnolo) e si iniziano a dettare lezioni di lingua del Dante principalmente rivolta ai giovani.

Si è evidenziato come dirigente in questo periodo, il dott. Julio Cecilio Perrando, che più tardi è stato al centro della rifondazione dell'entità e che ha lavorato per recuperare il nome di



Argentina / Calabria 130 anni di storia di calabresi all'estero

di MARCE MURGIA LAMANNA

Società italiana "Unione e Fratellanza" (1914).

Fin dalla sua conformazione, la Società italiana ha riunito in seno i primi professionisti della città, distinguendo medici, avvocati, architetti, commercianti, industriali e agricoltori. Ciò ha favorito il progresso totale della città e del territorio, fornendo a tutti i settori della società.

Nel 1920 l'ente finanzia il primo omaggio agli immigrati italiani con un imponente monumento della Lupa Romana "Luperca" installato nella piazza principale della città.

Nel 1928 avrebbero condotto il secondo omaggio con la costruzione di un monolite (obelisco) in marmo ricordando il punto di sbarco del contingente immigratorio. Senza dimenticare di sottolineare che tempo fa, nel 1918, i membri avevano partecipato a una gesta per designare un governatore del Chaco che fosse nativo di là e furono ferventi promotori della provincia.



• titolo

Questa istituzione è sempre presente, ha accompagnato gli atti ufficiali e sono stati in ogni decisione politica, stimolando lo Sviluppo e il Progresso di Resistenza. Come ad esempio nel 1938 il governo e il Comune onorò gli italiani designando Viale Italia una delle principali arterie della città.

Nel 1953 la già chiamata Associazione italiana (il suo nome è stato modificato dall'imposizione dello stato nazionale nel gennaio 1937) ha partecipato attivamente al processo di provincia del Chaco. In seguito, potrebbero concludersi con la costruzione di una sede sociale formata da ampi saloni che sarebbe uno dei nuclei più importanti della città.

Nell'ottobre 1999 si dichiara in assemblea l'estinzione dell'ente, a causa di complicazioni economiche che rendevano impossibile la continuità dei suoi lavori. Il 16 maggio 2001, dopo aver rimosso i suoi mobili e gli oggetti per una causa giudiziaria, è stato finalmente rimato il suo edificio sociale.

Nel febbraio del 2004, un gruppo di discendenti che avevano visto l'entità sparire, si sono riuniti sotto il motto "Non siamo colpevoli del passato, ma i responsabili del futuro" hanno accontentato l'Associazione italiana di resistenza, entità che continuerebbe la storia dei suoi antenati e cercherebbe



di entrare nuovamente nella società. Dopo più di un secolo di storia, la più grande rivendicazione alla storia dell'istituzione e alla memoria dei suoi fondatori sarebbe arrivata nel 2011 con l'accordo di collaborazione reciproca tra il governo della Provincia di Chaco a carico di Jorge Milton Capitanich e l'Associazione Italiana di Resistenza diretta da Marcela Murgia, nella quale è destinata come nuova sede sociale e culturale l'istituzione del luogo emblema dichiarato patrimonio culturale di Chaco: "Chalet Perrando", residenza del medico e socio fondatore dell'"Italiana".

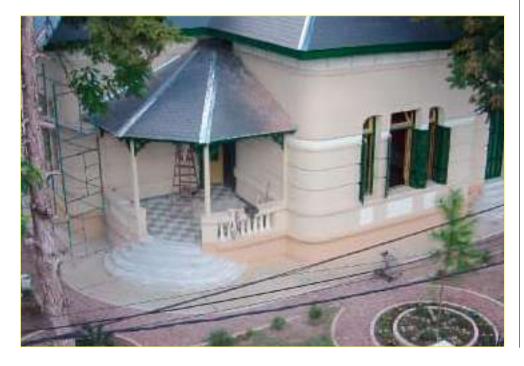
Il recupero della vecchia casa, opera

monumentale della città e patrimonio provinciale, si presentò alla società il 16 maggio 2015, esattamente quattordici anni dopo il fallimento irrimediabile che ebbe l'entità (16 maggio 1999). È così che a 130 anni da quella prima assemblea che ha segnato la storia sociale, economica e politica del Chaco, giorno dopo giorno l'Associazione Italiana di Resistenza continua a scrivere nuove pagine e a disegnare nuovi rumbi, onorando la memoria di coloro che hanno depositato il proprio sforzo e dedizione per costruire questa entità che oggi è leggenda. E dove si lavora a cottimo per la preservazione delle radici, la diffusione della lingua e della cultura italiana e le radici del nostro popolo differente, vasto e generoso.

In questo modo, vogliamo ricordare ancora in questa nuova crisi che affronta l'umanità, a tutti i connazionali, italiani nativi, discendenti, amici, associati, alunni e vicini, per averci accompagnato per tanti anni.

Il nostro sincero omaggio e riconoscimento per i 130 anni dalla fondazione della Società Italiana (1 maggio 1891), i 10 anni dalla firma della convenzione con il governo della Provincia di Chaco (3 maggio 2011), i 6 anni dalla presentazione del recupero dell'edificio storico Chalet Perrando (16 maggio 2015). Grazie mille.

Lo Chalet Perrando ospita l'Associazione italiana a Resistencia (Argentina)





'appuntamento di questa domenica, insieme alla prof.ssa Ana Biasone e all'ing. agronoma Luciana dell'Arciprete Giglio, nostre ospiti, «purtroppo è partito male», sottolinea proprio la docente dell'Università Nazionale di Mar De Plata. A questo punto mi permetto di chiedere il motivo, mi risponde: «Iniziare con l'Inno di Mameli ci ha fatto emozionare molto Giuseppe, non doveva farci questa sorpresa, il cuore ne ha risentito»

Vi spiego quello che è accaduto, le mie interviste sono frutto di una trasmissione in diretta video sulle mie pagine social, ho strutturato la parte iniziale con una sigla, naturalmente si tratta dell'Inno di Mameli, come è stato sottolineato, questo passaggio ha toccato come sempre il mio e in questo caso molto da vicino il cuore delle ospiti, le quali visibilmente hanno dimostrato l'emozione.

Entrambe sono di origini italiane, la prof.ssa Ana Biasone dell'Abruzzo, l'ing. Luciana dell'Arciprete Giglio i suoi avi hanno origini calabresi, precisamente di Paola (CS), ecco perché il sentire l'inno ha suscitato in loro una forte emozione.

L'argomento di questo appuntamento tratta le origini, le loro e quelle di chi si sente italiano e principalmente calabrese, in un'ottica di ritorno, denominato "Turismo delle Radici", la nuova frontiera fortemente voluta da una volontà di capire la sorgente di quelle storie che i giovani delle ultime generazioni, hanno imparato a farle proprie dai racconti dei loro genitori, a sua volta dai nonni e dai bisnonni, i quali lasciarono all'inizio del secolo scorso, la Calabria.

Da una ricerca ultima si parla tra i 70/80 milioni d'italiani discendenti sparsi nel mondo, solo la Calabria da alcune indagini, ha fuori dal proprio territorio tra i 6/7 milioni di conterranei, da queste cifre possiamo renderci conto cosa potrebbe significare per l'intera Italia, sfruttare una risorsa del genere. Anche questa meravigliosa e suggestiva avventura, è partita dalla Calabria, la quale in un baleno ha suscitato l'interesse in tutto il mondo.



Paola, la torre del Castello Aragonese

Il Turismo delle Radici Quando il cuore chiede di ritornare

di GIUSEPPE SPINELLI

Calabria.Live da tempo si sta occupando di questo tema, portando alla conoscenza di tutti i vari livelli di promulgazione sul Turismo delle Radici, principale attore l'Università della Calabria con il prof. Tullio Romita, il quale già da tempo attraverso l'ambito Sociologico e con Master di formazione, lavora per dare la preparazione fondamentale da utilizzare nella ricerca, e la prof.ssa Sonia Ferrari che

insieme alla dott.ssa Tiziana Nicotera con diverse pubblicazioni ed eventi, nell'esperienza laboratorio di indagine dei discendenti.

- Prof.ssa Ana Biasone, lei all'Università Nazionale di Mar De Plata, occupa un ruolo fondamentale nell'ambito turistico. Come procede il lavoro nel creare le condizioni per una forte spinta a questo im-



• Radici

portante settore che potrebbe servire in questo caso, all'economia sia Argentina sia Italiana?

«Intanto, Giuseppe, grazie per averci invitato regalandoci anche un momento molto emozionante, l'Inno di Mameli ribadisco, ha toccato il cuore di tutti i presenti e non, ne sono sicura.

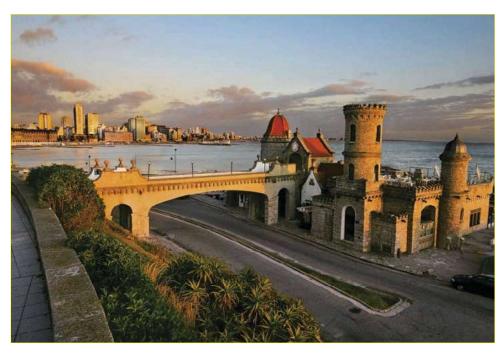
Noi da qualche mese come Università Nazionale di Mar De Plata insieme all'Università della Calabria, ci siamo trovati per collaborare su questa ricerca del Turismo delle Radici incentrati in Argentina, perché si calcola che il 50% della popolazione di questo Stato, sia di origine italiana, questo vuol dire che la metà di noi argentini abbiamo un parente che ha origini italiana, importantissimo dato.

Questo il motivo come dato scientifico, del perché ci siamo concentrati qui in Argentina. Per dare dei numeri, parliamo di circa 20 milioni di abitanti che praticamente sono italiani.

Da qui si può percepire quale l'aspettativa dei giovani discendenti che sentono nei confronti dell'Italia, la voglia che hanno nel fare quel famoso viaggio che tante volte hanno fatto durante i racconti dei propri nonni, tutti noi ci sentiamo appartenenti a quella terra, la sentiamo dentro il cuore, tanti dei suoi battiti sono dedicati a lei, all'Italia, e per tantissimi alla Calabria».

– Quello che si è creato con questa ricerca è un'opportunità da sostenere, noi tutti speriamo che la politica se ne faccia carico a 360°, anche nell'apprezzare il lavoro di alcuni docenti come lei, che ci hanno messo tutto per farla diventare percorso fondamentale. Sì, è una fonte straordinaria di economia sostenibile che fa bene al "Cuore" Ing. Dell'Arciprete Giglio, lei è un esempio del ritorno alle Radici. Ci racconti qual è stata la sua esperienza, è l'esempio vivente dell'argomento che stiamo trattando. Come si è sentita quando ha conosciuto quel mondo che da sempre gli hanno raccontato?

«È stato bellissimo materializzare quel racconto del mio bisnonno Pietro, che



era di Paola e della mia Bisnonna Giuseppina, lei di Fuscaldo.

Sono stata un mese in Italia grazie all'Università della Calabria, è stata un'esperienza bellissima, con un gruppo di giovani figli e nipoti di calabresi perché a loro collegati da discendenti, insieme abbiamo fatto un corso di lingua e cultura».

- Mi interessano le sensazioni che ha provato nell'arrivare e mettere piede su quella terra che aveva scoperto in un racconto come una bellissima favola, cosa ha sentito dentro dal momento in cui ha materializzato quella "Favola"? Ho provato tanta felicità, di solito quando le "favole" si vivono è così.

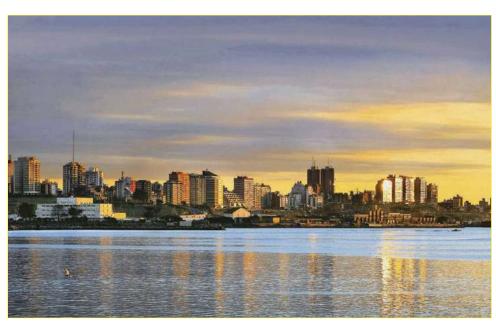
L'Italia e la Calabria sono fondamentali nella mia vita, grazie a chi ha permesso di fare questa esperienza, perché ha completato la mia vita».

- È semplicemente dolce quello che ha detto, effettivamente il cuore ne giova di tutto ciò, bisogna continuare fortemente e coinvolgere tutto il mondo.

Prof.ssa Biasone, a che punto è la ricerca?

«Attualmente siamo in una fase qualitativa di questa indagine, a differenza





Una veduta dal mare della città di Mar de la Plata e sopra il Torreón del Monje



• Radici

della prima che ha toccato più l'aspetto quantitativo mediante un sondaggio online, al quale hanno risposto più di 1600 persone.

La cosa bella? Ora le interviste alla fine si concludono da parte del soggetto con un finale nel quale racconta la sua esperienza di ritorno alla terra di origine: "Quando sono arrivato in un posto che tra l'atro io non conoscevo perché non ero mai stato, io mi sono sentito a casa.

Rivedevo quella piazza, quella chiesa, sentivo quei profumi, mangiavo quel cibo, erano gli stessi che i miei bisnonni mi avevano raccontato intorno al tavolo la domenica in Argentina, semplicemente meraviglioso"».

– Qual è lo scopo principale che la ricerca sul Turismo delle Radici persegue?

«Lo scopo si è creato da solo, il Turismo delle Radici è una sorgente che può far ripartire il mondo, la politica



L'ing. Luciana Agostina dell'Arciprete Giglio

non si era accorta di quest'opportunità, ora è il momento di sostenere questa ricerca e aiutare la relazione tra i popoli, mantenendo le diversità.

I segnali ci sono, nel post-Covid dobbiamo farci trovare pronti, questa è

una fonte economica unica, la quale può aiutare le zone più depresse con un turismo sostenibile, le faccio un esempio: quando sarà possibile secondo lei è meglio andare in vacanza in posto con tanta gente, oppure riscoprire auei borghi tranquilli, salutari, in mezzo la natura e con ottimo cibo?

Questo è il futuro, il Turismo delle Radici, farà ripartire il mondo, e specialmente la Calabria, qui in Argentina sono tanti e importanti i suoi conterranei Giuseppe, in ogni ambito detengono importanti primati. Tra l'altro ogni anno a Buenos Aires viene celebrata la festa dei Calabresi, è impressionante per la sua scenografia di luci, costumi, cibo, è tutto bellissimo, nonostante io sono di origini Abbruzzesi, amo molto quella festa».

- Prof.ssa Biasone sono d'accordo con lei, perché tutto il progetto è naturale, non è costruito da nessuna Industria, la vera multinazionale di tutto ciò è il Cuore "ubriaco" d'amore per la propria terra.

In merito ai tanti miei conterranei importanti, vorrei sottolineare che ogni tanto dovrebbero ricordarsi della propria terra, magari fare qualche investimento in più da noi nei confronti dei giovani per esempio, sostenerli nelle loro prime esperienze d'impresa, solo per dirne una.

Questo è un appello al buon senso nei confronti di tanti nostri conterranei famosi imprenditori; "Non investite in altre regioni aiutate la terra dei vostri padri".

Prima di lasciarci vorrei porre un altro importante quesito, il documento che certifica la cittadinanza italiana per ogni discendente, sicuramente in merito bisognerà fare una trasmissione dedicata, intanto prof.ssa Biasone, come si vive questo aspetto per i giovani e non solo?

«Ha ragione lei Giuseppe, bisogna fare una puntata dedicata, troppa burocrazia e troppi interessi, attualmente con la grave crisi i giovani vorrebbero andarsene per cercare fortuna in Europa, ma il più delle volte sono bloccati».

Assumo l'impegno di trattare pubblicamente l'argomento con esperti del settore.

Vi ringrazio per essere state disponibili, per me una meravigliosa esperienza di conoscenza pura, come le favole possono diventare realtà, a presto.



Ana María Biasone: insegna all'Università di Mar de la Plata



e mie Opinioni, rese pubbliche e diffuse, da Calabria.Live, che rimangono delle semplici esternazioni personali a favore della lontana cara terra e bella Gente di Calabria, visto e preso atto degli inattesi consensi ricevuti, mi sollecitano la pur sintetica produzione letteraria.

Se le opinioni espresse liberamente, in ragione dei principi universali, contenuti nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, nel Diritto dell'Unione Europea e Costituzione della Repubblica Italiana, hanno riscosso tutto questo inaspettato, ma in verità molto gradito consenso, sento il dovere, in tutta onestà di dire che il merito è tutto da attribuire ai pregiati ed intensi profumi di Calabria, non a me!

Io ho solo letto e commentato, (per sentirmi più vicino alla lontana terra natia), parte dei contenuti estrapolati dai molti libri scritti da autori Calabresi, sempre con la "C" maiuscola, per rafforzarne la fortunata origine.

In alcuni di questi testi vengono evidenziati le speciali qualità organolettiche degli agrumi coltivati in Calabria. Potrebbe apparire inverosimile ai lettori del quotidiano più letto dai Calabresi nel Mondo (*Calabria.Live*), che i profumi intensi di gelsomino, bergamotto, ginestra, zagara dei clementini, limoni, arance e annone di Calabria, possano attrarre così tanto l'interesse dei lettori, ma è così.

La verità è questa e non va alterata! Sin da giovane quattordicenne e pure ora che di anni ne ho maturati 63, più alcuni mesi, i miei profumi preferiti si chiamano "Calabrisella, Fiori di Zagara e Acqua di Colonia al Bergamotto".





Quell'intenso profumo di Calabria

di **EMILIO ERRIGO**

Chi mi conosce sa molto bene, che quando se ne presenta l'occasione favorevole, amo regalare ad amici e conoscenti, "Boccettine di essenza di Bergamotto" di Reggio Calabria, estratta dalle mani nobili dei Maestri profumieri, presso il Consorzio del Bergamotto di San Gregorio di Reggio. Ai più nostalgici amici faccio dono di





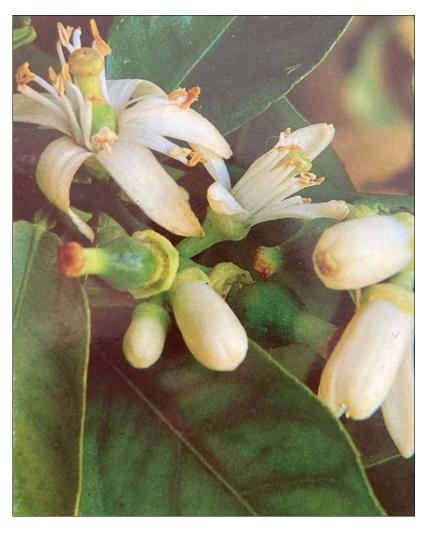
• Profumi

uno dei tanti libri di storia meridionale, pubblicati dagli editori Calabresi Gangemi, Rubbettino, Laruffa, Media & Books,Iiriti, Città del Sole e da tanti altri editori del sud Italia.

Chissà se il futuro Presidente della Regione Calabria, si convincerà della fondamentale importanza e utilità socio-economica, di rendersi parte propositiva presso il Ministero per il Sud e la Coesione Territoriale, al fine di istituire a Reggio Calabria, all'interno delle vaste aree abbandonate e inutilizzate infrastrutture, della dismessa Fabbrica del Bergamotto Arenella di San Gregorio, la Scuola di Profumeria, con annesso Centro Tecnico Specialistico di Alta Formazione, dove formare e specializzare, i Giovani diplomati e laureati, da impiegare nei settori della moda, profumeria, bergamotteria, gelateria, cioccolateria, tessuteria e antichi mestieri, oramai non più praticati in Calabria.

Sempre a San Gregorio, mi giunge voce non saprei quanto sia attendibile, che i locali dove erano collocati le tante macchine estrattive dell'essenza del bergamotto c.d. separatori, sono poco o per niente utilizzati.

Pertanto per rimanere in tema, anche



Il fiore del Bergamotto di Reggio Calabria

questa infrastruttura industriale, potrebbe essere destinata a sede dei necessari laboratori didattici, importanti per consentire le attività formative e specialistiche di *on job training*.

Credo a questo punto di situazione che l'inossidabile e instancabile, a me molto caro Presidente della storica Associazione Pro San Gregorio, (il cui simbolo del logo rappresentativo dell'Associazione è il Bergamotto) il cav. Ettore Errigo, possa sensibilizzare adeguatamente il volenteroso Sindaco della Città Metropolitana di Reggio Calabria, avv. Giuseppe Falcomatà e il Presidente del Consiglio Regionale della Regione Calabria, al fine di far bonificare dalle erbacce, arbusti ed eventuali altri elementi pericolosi per la salute pubblica, mettendo in sicurezza e riqualificando, le aree esterne e interne dell'Arenella e della sede ufficiale del Consorzio del Bergamotto di San Gregorio, rendendo fruibili e visitabili quelle strutture storiche.

(Emilio Errigo è Docente di diritto internazionale e del Mare, Università della Tuscia e Generale in ausiliaria della Guardia di Finanza)



Il sindaco di Reggio Giuseppe Falcomatà con il presidente della Pro Loco di San Gregorio



alorizzare la cultura e il territorio, attraverso i suoi sapori e le sue tradizioni. È questo l'obiettivo di Alessandro Fedele, giovane calabrese impegnato nella promozione delle eccellenze calabresi, in un progetto di turismo esperienziale che ha attirato l'attenzione anche di turisti esteri. Scopriamo insieme la sua storia.

- Chi è Alessandro Fedele? Raccontaci il tuo percorso.

«Ho 26 anni e sono di Cosenza, anche se la storia familiare ed aziendale è strettamente legata al borgo di Altomonte.

Ho iniziato i miei studi in Ingegneria Edile-Architettura presso il Politecnico di Milano ed in seguito mi sono trasferito presso La Sapienza di Roma.

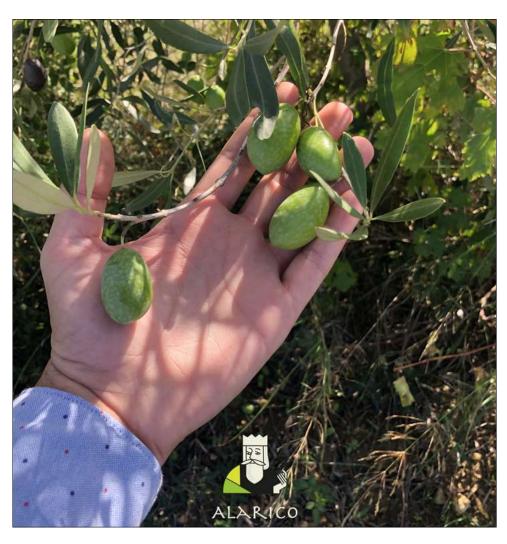
Nonostante la distanza geografica ("Lamezia-Milano" di Brunoriana memoria) sono sempre stato legato alla mia città ed infatti proprio qui realizzerò la mia tesi in progettazione urbanistica sostenibile con un progetto che riguarda l'area della Ex Mancuso & Ferro e tutta l'area limitrofa, partendo dai BOCS Art fino all'ex Hotel Jolly e futuro Museo di Alarico.

Nel 2018 alla carriera universitaria si è affiancata, in seguito allo studio di strategie social e conoscenze grafiche, la gestione della comunicazione dell'Azienda Agricola di famiglia sita ad Altomonte.

Nel 2019 la prima scommessa sul connubio Agricoltura-Turismo: rendere fruibile ai turisti il cottage aziendale immerso nei pescheti e nei campi di grano.

Nonostante i dubbi iniziali (dovuti alla poca consapevolezza di noi stessi calabresi circa le potenzialità del nostro territorio) in poco tempo la stagione estiva vide turisti inglesi, francesi, austriaci ed olandesi soggiornare nella nostra azienda in una esperienza enogastronomica a 360 gradi.

Ricordo con piacere quando l'ospite francese mi ringraziò alla fine del viaggio per averle dato la possibilità ogni mattina di raccogliere in autonomia le pesche per poter fare colazione. Lì capii che certe cose, che per noi possono essere scontate, per altri non lo sono affatto. A settembre 2019, dopo l'espe-



QUELLI CHE RESTANO IN CALABRIA

L'OLIO DI ALARICO Valorizzare i tesori della Calabria

di **DEBORA CALOMINO**

rienza turistica, nasce il Brand Alarico con l'obiettivo di creare un connubio tra le materie prime aziendali, la storia e le bellezze paesaggistiche del nostro territorio. Ovviamente la pandemia ha bloccato il progetto turistico ma contestualmente sono riuscito a progettare ed organizzare al meglio la valorizzazione dell'Olio Evo Biologico».

– Come mai hai deciso di investire sull'olio calabrese?

«La volontà di investire sull'Olio Calabrese e sui prodotti d'eccellenza della mia terra nasce, in primis, da un dato di fatto: la difficoltà, in termini di comunicazione e quindi poi in termini economici, da parte degli imprenditori

>>>



 \bullet Alarico

di legare un prodotto alla storia ed alla bellezza di un territorio e di valorizzare al meglio i frutti del loro lavoro (dovendosi spesso scontrare con un mercato che cerca sempre di deprezzare la materia prima anche se di qualità).

Del resto, negli ultimi anni, i social ed il digitale hanno aperto canali di comunicazione tra produttori e consumatore che fino a 5 anni fa erano impensabili. Oltretutto ormai, soprattutto su mercati del nord Italia o esteri, non si guarda più al prodotto alimentare in sé, ma assumono grande importanza lo storytelling che c'è dietro, la descrizione di come viene realizzato un prodotto di qualità (nel caso dell'Olio EVO Biologico Certificato ad esempio è fondamentale comunicare le caratteristiche organolettiche che non si trovano in etichetta, spiegare all'estimatore il metodo di raccolta e di estrazione impiegato ecc.) ed il racconto del territorio da cui proviene la materia prima, sapendo bene che un olio calabrese è assai diverso da un olio ligure.

Tutte queste informazioni consentono al consumatore di acquisire una consapevolezza maggiore che si traduce in una valorizzazione della materia prima anche in termini economici.

In questo quadro nasce il brand Alarico, con l'intento di rendere attuale la leggenda del Re Alarico, sepolto secondo la leggenda nel greto del fiume Busento insieme a tutto il suo enorme tesoro, rendendola attuale e soffermandosi su ciò che è, ad oggi, il Tesoro di Alarico per la Calabria: la nostra tradizione enogastronomica, le



bellezze paesaggistiche ed architettoniche (in particolare i borghi e le aree interne) ed i frutti di questo territorio come appunto l'Olio Extra Vergine di Oliva Biologico. Dunque Alarico ha come obiettivo quello di far scoprire, tramite l'Olio EVO Biologico ed altri prodotti Biologici che promuoveremo in futuro, le bellezze del nostro territorio fuori regione e non, per creare una sinergia tra il mondo dell'agricoltura e quello del turismo esperienziale/ enogastronomico. Molto interesse in questo ambito, lo riscontro proprio nei giovani calabresi che ormai scoprono la loro terra tramite i social.

All'interno del profilo Instagram @ olioalarico condivido settimanalmente luoghi straordinari ma poco noti (mi viene da pensare alla Riserva Naturale

di Tarsia o alla Villa Romana di Roggiano Gravina) ed il riscontro è sempre enorme proprio da parte dei calabresi. Da questo punto di vista un gran lavoro di promozione lo fanno le tante pagine locali come Igcalabria, Enjoy Calabria, Yallerscalabria, Cosenzapp, Seala, Tspace e tante altre».

– Quali sono i tuoi auspici per il futuro e quali consigli vuoi dare ai giovani?

«Il mio auspicio per il futuro è che si crei sempre più consapevolezza sulle possibilità che un settore come il turismo enogastronomico/esperienziale/slow può apportare ad una regione come la Calabria naturalmente votata a questo tipo di turismo di nicchia. Del resto i trend del turismo mondiale ed anche i capitoli di spesa del PN-RR vanno proprio in questa direzione. Per quanto riguarda i consigli mi sento ancora acerbo per dare dei consigli ai miei coetanei. Tuttavia un aspetto fondamentale per segnare un cambio di passo rispetto alla generazioni passate, è sicuramente la cooperazione: la capacità di creare sinergie, fare rete, è la chiave per affrontare più facilmente e velocemente tutti gli ostacoli che un'attività imprenditoriale in Calabria, come in Italia, si trova davanti. Insieme si è sempre più forti».





COSA VI SIETE PERSI A MAGGIO?

























LE FAMOSE TAGLIATELLE ALL'ALFREDO RIVISTE IN CHIAVE CALABRESE

ggi voglio proporvi una rivisitazione in chiave calabrese della famosa Tagliatella all'Alfredo.

Pasta apprezzata maggiormente negli USA, essa nasce però a Roma nel ristorante dello chef Alfredo, molto semplice da fare io ho voluti arricchirla in chiave calabrese realizzando un burro con l'uso del vino Ciro' simbolo della nostra enologia.

Preparazione del burro al Cirò Iniziamo inserendo il vino in una padella e facciamolo dealcolizare per bene, poi inseriamo gli aromi ed il miele e lasciamolo restringere per 12 minuti circa a fiamma moderata, deve diventare la metà.

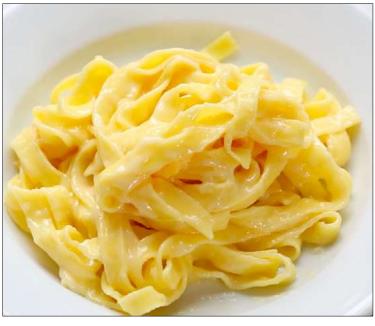
Inseriamo il burro all'interno di una ciotola, eliminiamo gli aromi dal vino e inseriamolo all'interno della ciotola con il burro, poi aggiungiamo un po' di sale e pepe.

Amalgamiamo per bene tutto con l'aiuto di una frusta, a voi la scelta se a mano o elettrica, ed amalgamiamo il tutto per bene.

Inseriamo la crema ottenuta all'interno di una ciotolina e lasciamola raffreddare in frigo per almeno due ore. Passato questo tempo ecco pronto il nostro burro al vino Ciro

PIERO CANTORE il gastronomo con il baffo





PROCEDIMENTO

Adesso passiamo alla preparazione della pasta. Iniziamo prendendo il burro ben compattato e facciamolo ammorbidire un po' all'interno di una ciotola. Nel frattempo cuociamo in abbondate acqua bollente salata le nostre tagliatelle, mi raccomando devono essere all'uovo e di pasta fresca abbastanza sottile, scolia-

mole e inseriamole all'interno della ciotola con il burro, aggiungiamo un po di acqua di cottura e iniziamo a amalgamare il tutto con l'aiuto di un cucchiaio e di una forchetta.

Se necessario uniamo un'altro po' di acqua di cottura, quando risulteranno ben amalgamate aggiungiamo se lo desideriamo un po' di formaggio grattugiato e continuiamo ad amalgamare ben bene.

Ed ecco pronta la mia rivisitazione della tagliatella all'Alfredo in chiave calabrese tutta da provare.

Ingredienti per quattro persone IL BURRO AL CIRÒ

15 cl di Ciro rosso

300g Burro

Alloro

Timo

1 cucchiaino di miele

sale epepe q.b.

PER LA PASTA

400g di Tagliatelle fresche 200g burro al vino Ciro 100g di formaggio grattugiato

instagram

https://www.instagram.com/chefpierocantore/

https://www.facebook.com/Chefpierocantore



SARÀ ESPOSTO L'UKULELE DI RINO GAETANO

endere, ulteriormente omaggio, alla memoria di Rino Gaetano, esponendo a Palazzo di Città, il suo ukulele. È la richiesta che il sindaco di Crotone, Vincenzo Voce, ha fatto al presidente f.f. della Provincia di Crotone, Vincenzo Lagani.

La richiesta da parte del primo cittadino arriva in quanto, diversi anni fa, la Provincia di Crotone aveva acquistato l'ukulele di Rino Gaetano e dato in custodia alla Fondazione Una Casa per

Il sindaco Voce, infatti, ha ricordato che «nei prossimi giorni Poste Italiane emetterà un francobollo dedicato ad uno dei figli più illustri di questa terra: Rino Gaetano» e che «sarebbe particolarmente doveroso rendere ulteriormente omaggio alla sua memoria se, come iniziativa collaterale, potesse essere esposto nel palazzo di Città, il suo famoso ukulele che sappiamo essere divenuto, a suo tempo, proprietà di codesta amministrazione».



«Una iniziativa che, naturalmente – ha spiegato Voce - potremmo proporre e patrocinare insieme. Tale evento costituirebbe, anche, l'occasione per verificare, insieme, l'opportunità di trovare una definitiva e degna collocazione di questo importante cimelio che ha caratterizzato la vita artistica di uno più grandi poeti dei tempi moderni». «L'amministrazione comunale, sin d'ora – ha concluso – si rende disponibile al riguardo per mettere a disposizione una sede per ospitare l'ukulele».

Supplemento al numero odierno di Calabria. Live, quotidiano digitale - Reg. Trib. di Catanzaro n. 4/2016 - Direttore responsabile Santo Strati - Edito da Callive srls

























